



**Verso Parigi 2015. GLI STATI GENERALI SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI E SULLA
DIFESA DEL TERRITORIO - Roma, 22 Giugno 2015**

Le proposte di Kyoto Club

...non c'è dubbio che l'incisività dei cambiamenti previsti comporterà la rimessa in discussione dell'attuale modello economico, obbligando a una marcia accelerata verso la sostenibilità ambientale del sistema industriale, dei trasporti, dell'edilizia, dell'agricoltura.

E' qui che si verificherà la capacità dei governi di anticipare il futuro, di avviare azioni coraggiose, di compiere scelte efficaci. Dall'azione delle istituzioni dipenderà la possibilità di interi segmenti produttivi di anticipare i cambiamenti.

**2 Gradi – Innovazioni radicali per vincere la sfida del clima e trasformare
l'economia**

Gianni Silvestrini – Kyoto Books – Edizioni Ambiente (2015)

1. Complimenti al Governo per l'iniziativa degli *Stati generali*: un percorso che dovrebbe portare anche **ad una forte iniziativa italiana in sede europea, perché la UE torni ad avere, al di là dell'asse USA – Cina, un ruolo trainante nella diplomazia climatica**, con proposte per azioni ambiziose e vincolanti – come è richiesto dalla gravità della situazione e come è nell'interesse dei settori più innovativi dell'economia del nostro continente - nelle trattative per il nuovo trattato globale sul clima. Se ciò non avvenisse a *Parigi 2015* si rischierebbe un accordo al ribasso, essenzialmente cosmetico e una nuova marginalizzazione dell'Europa sulla scena globale.

Kyoto Club
Via Genova 23 – 00184 Roma
Tel. +39 06 48 55 39 Fax +39 06 48 98 70 09
www.kyotoclub.org

2. I costi della mancanza di implementazione di un nuovo modello che superi i prodotti e punti alla rigenerazione territoriale (radici nel territorio e la testa nel mondo) sono enormi. Il cambiamento è necessario e il punto è di proporre **un modello capace di coniugare economia della conoscenza, efficienza dell'uso delle risorse, rispetto per la biodiversità e per la qualità dei territori, filiere lunghe locali reinventando il modo di produrre e di consumare i beni e i servizi, creando ponti tra mondi in passato non interconnessi e inserendo il concetto di limite nello sviluppo** (il mondo dell'energia fino a poco tempo fa aveva prospettato scenari di crescita infinita e il concetto di servizio era pressochè assente).
3. Il nostro *mindset* è forse il maggiore ostacolo al cambiamento. Eppure l'Italia ha in sé molti elementi di cambiamento e stanno nascendo casi di economia di sistema in molte aree come quella dei rifiuti, dell'efficienza energetica e dell'uso efficiente delle risorse, della chimica da fonti rinnovabili e delle filiere agroalimentari. In questo senso **il nostro Paese può candidarsi a diventare un campione positivo di un modello sostenibile di sviluppo caratterizzato da progettualità condivise** tra settori ed interessi in passato su fronti diversi, orientati verso la trasformazione di problemi di interesse comune come il dissesto idrogeologico, le aree inquinate, le terre abbandonate, l'inquinamento delle città, l'illegalità nel campo alimentare e nei settori dell'innovazione, in formidabili occasioni di riconversione, applicando nuovi standard di sistema e lavorando sull'accesso al credito.
4. Per il successo dell'iniziativa l'agenda Italiana va connessa con quella europea nel breve e medio termine. Il fatto che *l'EU 7th Environmental Framework Action Program, l'EU Multiannual Financial Framework 2014-2020, Europe 2020 Strategy e Horizon 2020* facciano riferimento allo stesso periodo offre una opportunità unica per sfruttare sinergie tra le politiche, gli investimenti e le attività di ricerca a supporto della transizione verso la green economy. La presentazione del pacchetto *Circular Economy* da parte della Commissione entro il settembre 2015, la Conferenza di Parigi sul Clima, i Programmi di Sviluppo Rurale delle Regioni, il *Piano Juncker* per gli investimenti, la *Nuova Strategia sulla Unione Energetica* sono ulteriori imperdibili opportunità di reimpostazione della nostra strategia di produzione e consumo da cogliere entro il 2015.
Costruire una società a basse emissioni di carbonio basata su una economia circolare e su ecosistemi resilienti puo' porre l'Europa alla frontiera della scienza e della tecnologia rilanciando la competitività, ma richiede un grande senso di urgenza e azioni coraggiose. In questo senso il Green Act appare come una grande opportunità.

5. **Nell'ambito della *green economy* fondamentale nella lotta ai cambiamenti climatici è la affermazione di un economia circolare basata sull'utilizzo efficiente delle risorse rinnovabili.** La bioeconomia in Europa vale duemila miliardi di euro e dà già lavoro a oltre 22 milioni di persone. L'Italia è all'avanguardia e per ogni mille tonnellate di bioplastiche prodotte, si possono creare sessanta nuovi posti di lavoro. Il futuro è nel collegamento tra le imprese e i territori, tra la ricerca, l'industria e l'agricoltura. Il mondo dell'agricoltura, della chimica e delle biotecnologie, con l'obiettivo di agevolare la diffusione di bioraffinerie che adottino processi innovativi, favoriscono lo sviluppo economico dei territori ed offrono nuove opportunità di lavoro. **Il sostegno deciso alla bioeconomia, con un piano adeguato, come è già per molti Paesi europei, dovrebbe essere una priorità dell'azione del Governo:**

- a. Un primo semplice ma fondamentale obiettivo dovrebbe consistere nell'avvio di un concreto progetto che raggiunga in tempi rapidi l'obiettivo di **zero rifiuti organici e zero prodotti riciclabili in discarica**. In tal senso con una raccolta differenziata per tutto il territorio europeo e un target di rifiuto indifferenziato iniziale < 120kg/abitante.
- b. **Andrebbero definiti standard di sistema adeguati.** In questo senso l'approccio europeo del PEF (Profilo Ambientale di Prodotto) andrebbe opportunamente declinato, ponendo soglie chiare per l'abbattimento dell'impatto in settori critici che possano aiutare a modificare più rapidamente le abitudini di produzione, consumo e di smaltimento.
- c. Altro punto essenziale è la reale e convinta applicazione **del GPP, Green Public Procurement** reso obbligatorio per i prodotti acquistati dagli enti pubblici.
- d. Infine occorre **un approccio stringente sul rispetto della legalità** in particolar modo con attenzione ai prodotti dell'innovazione, che richiedono grandi investimenti e i cui benefici di sistema possono facilmente essere vanificati o pesantemente ritardati senza un sistema di controllo adeguato.

Un piano sulla bioeconomia dovrebbe partire dalle conclusioni della Terza Conferenza Europea organizzata dalla Presidenza Italiana nel 2014 a Torino ed in particolare dai due documenti presentati dal *Bioeconomy Panel* in quella occasione su biomasse e mercato: bioeconomia intesa come rigenerazione territoriale, introducendo il concetto di **Regioni Sostenibili**, integrando gli strumenti della programmazione agricola, con gli accordi di rete, i fondi strutturali su progetti interdisciplinari a forte potenziale di innovazione, prevedendo anche delle vie prioritarie per l'approvazione, sfruttando l'innovazione con approccio di *clusters*, favorendo la moltiplicazione di nuove

tecnologie e non la moltiplicazione di una stessa tecnologia nei territori, creando per ogni regione progetti guida interconnessi a livello interregionale. **Occorre un sistema di governance per la bioeconomia che coinvolga le diverse competenze.**

6. Gli *Stati generali* saranno utili solo se accompagnati e seguiti da provvedimenti legislativi concreti nella direzione accennata sopra. Da questo punto di vista **lo schema di decreto sulle rinnovabili non fotovoltaiche appena trasmesso dal MISE, così com'è, non raccoglie queste sfide e rischia anzi di danneggiare un settore vitale.** Potrebbe invece a nostro avviso segnare un cambio di verso, superando l'approccio di corto raggio ispirato ad aspetti contingenti che da troppo tempo costringono l'Italia ad una posizione di retroguardia, scegliendo una via più coraggiosa e lungimirante, in grado di massimizzare gli effetti dei grandi investimenti sulle fonti rinnovabili che il nostro Paese e i cittadini italiani hanno fatto. **L'Italia può coprire il proprio fabbisogno energetico con l'uso efficiente delle risorse, l'efficienza energetica e le rinnovabili e facendo in modo che le nuove iniziative industriali nascano decarbonizzate.** Il nostro Paese dovrebbe varare, e insistere perché la UE vari, **un piano straordinario con obiettivi vincolanti per l'efficienza** che garantisca nuova occupazione attraverso la riqualificazione "spinta" di interi edifici e quartieri (con consumi almeno dimezzati) che richiede soluzioni finanziarie innovative - e **rilanci** le energie rinnovabili in accordo con *l'Unione Energetica* UE (anche per evitare i cosiddetti aiuti di Stato), con particolare attenzione all'energia solare, sia fotovoltaica che termica, come pure a tutte le rinnovabili frutto di ricerca e innovazione sia italiana che europea. L'indipendenza energetica dell'Europa non può che avere, infatti, come pilastri l'uso efficiente delle risorse, le energie rinnovabili, l'interconnessione e lo sviluppo dei *prosumers*.
7. Continuiamo ad avere un comparto dei trasporti, responsabile di circa un terzo delle emissioni CO2 equivalenti, quasi del tutto dipendente dai combustibili fossili. Sono urgenti iniziative da parte del Governo **in favore della mobilità elettrica con l'obiettivo di 1 milione di auto elettriche al 2025, della mobilità urbana sostenibile** e, finalmente, **il ribaltamento delle percentuali di trasporto dalla gomma al ferro.**
8. La consapevolezza dell'importanza degli effetti dei cambiamenti climatici è ancora limitata: andrebbero **avviate**, con il coinvolgimento di tutte le forze economiche, sociali, delle organizzazioni della società civile, delle università, degli Enti Locali e di testimonial, **campagne informative di lungo periodo** nei media, nei luoghi di lavoro e nelle scuole, con la spiegazione delle implicazioni

e delle opportunità: in termini di adattamento e mitigazione, per la trasformazione ragionata dei comportamenti quotidiani, il miglioramento della qualità della vita con la sempre maggiore espansione dell'economia verde, contribuendo, allo stesso tempo alla riduzione delle emissioni di CO2 e gas climalteranti.

Siamo di fronte a sfide senza precedenti.

Come lo è stata, a metà degli anni 80 del secolo scorso quella della progressiva distruzione dello strato di ozono che ci protegge dalle radiazioni ultraviolette del sole e che causò danni alla salute di milioni di persone nelle aree più esposte. Nel settembre 2014 gli esperti delle Nazioni Unite hanno reso noti i risultati del monitoraggio sugli effetti del **Trattato di Montreal**, del 1987, sottoscritto da quasi tutti i Paesi: ventisette anni dopo, grazie all'azione internazionale concertata contro i gas distruggi - ozono, la situazione è significativamente migliorata, con il ritorno, previsto entro il 2050, dello strato di ozono ai livelli degli anni 80. Un'altra dimostrazione che unendo le forze è possibile cambiare le tendenze in atto, anche dei cambiamenti climatici.

Esiste la disponibilità di un'ampia gamma di nuovi prodotti e tecnologie a livello europeo nonché di casi studio di una economia di sistema, che possono catalizzare un più veloce sviluppo sostenibile. La crisi per un certo verso è il risultato della nostra incapacità di cambiare modello. **Se le politiche non saranno in grado di trarre vantaggio da quanto realizzato ad oggi i costi della inattività saranno drammaticamente elevati.** E' necessario un cambio di mentalità, *mindset*, partendo dai concetti di *Regioni Sostenibili* e di *Rigenerazione Territoriale* con un cambiamento culturale che deve coinvolgere ognuno di noi e deve creare ponti tra mondi in passato separati e talvolta su fronti opposti. Questo è un modo concreto per puntare all'efficienza delle risorse, alla resilienza dei sistemi e al benessere delle persone accelerando la riconfigurazione dei sistemi di produzione e consumo.

Catia Bastioli, Presidente

Gianluigi Angelantoni, Vicepresidente

Francesco Ferrante, Vicepresidente